

Al cinema • Arriva nelle sale italiane «L'estate di Giacomo» che premiato allo scorso festival di Locarno, ha rivelato il talento di un giovane regista, Alessandro Comodin

Il suono dell'adolescenza

Una vacanza sul fiume, due ragazzi che scoprono i primi battiti del cuore e del desiderio. Girato sul Tagliamento, il film racconta con dolcezza i luoghi i più intimi del sentimento con la magia irripetibile del primo amore

L'ESTATE DI GIACOMO DI ALESSANDRO COMODIN CON GIACOMO ZULIAN, STEFANIA COMODIN, ITALIA/FRANCIA/BELGIO, 2011

Cristina Piccino

Due ragazzi camminano nella boscaglia col passo spavaldo di una straripante adolescenza. Lui si chiama Giacomo, lei Stefania, insieme ondeggiano nella luce dell'estate alla ricerca di un fiume in cui sfuggire alla calura. La macchina da presa li accompagna, si perde con loro nel dedalo di sentieri conducendo gli spettatori in un altro mondo, una realtà in cui il tempo è quello delle scoperte e della meraviglia, dei sentimenti in bilico e di pulsioni ancora sconosciute. I due si spingono, si abbracciano, lottano, si tirano il fango, si rifugiano nel gioco di quando erano bambini quasi a difendersi da quell'impazienza del desiderio, strana e sconosciuta, che disegna la loro adolescenza. Lei nel costume col corpo già da donna, lui che finge di non guardarla e cerca però di sfiorarla nascondendosi nelle frasi categoriche dell'età. Intorno una natura calma e immobile, trama di riflessi, rumori, mormorii di animali, del vento, dell'aria, delle piante, del bosco.

L'estate di Giacomo è uno degli esordi più intensi dell'anno, scoperto alla scorsa edizione del festival di Locarno, ci ha rivelato il talento di un cineasta, il trentenne Alessandro Comodin, ma soprattutto un fare cinema italiano (?) che respira, fuori da ogni confine, l'immaginario mondiale, e non solo perché Comodin, cresciuto nei luoghi dove ha girato, un angolo di Tagliamento, vive oggi tra Parigi e Bruxelles.

Ora, finalmente, arriva anche nelle nostre sale, dopo l'uscita con grande successo, qualche settimana fa, in Francia. Non perdetelo pesche è un film speciale, di singolare tenerezza e di toccante semplicità, fatto di piccole cose assolute come la vita e un'estate in campagna, una corsa in bicicletta, la carezza sui capelli, lo sguardo tra un ragazzo e una ragazza prima dell'amore. E di un passaggio, il romanzo di formazio-

ne dell'adolescenza, che per Giacomo è sentimentale e sensoriale - ma c'è poi una separazione? Giacomo infatti era sordo sin dall'infanzia, e ha da poco riacquisito l'udito grazie a un'operazione. La scoperta del suono si lega in lui alla violenza dolce dell'eroticismo che irrompe nella sua vita. E quel nuovo aspetto del mondo sonoro esplose all'improvviso in una gamma dapprima confusa, incerta, proprio come il corpo e i gesti da ragazzo, e il battito amoroso del cuore. «Questo rumore non lo riconosco, è quello del vento o dell'acqua?» grida Giacomo con la sua voce sgraziata, che ancora non è capace di controllare nei toni e nelle espressioni, e che nel film ci racconta l'esaltazione inadeguata dell'adolescenza. Stefania gli è sempre accanto, lo guida e sorride con tenerezza muta e divertita, in quel verde paradiso del loro amore di gioventù.

Giacomo Zulian, il protagonista, Comodin lo conosce sin da piccolino, era amico del fratello minore, e la ragazza, Stefania è la sorella del regista. In origine il film avrebbe dovuto «documentare» il suo passaggio dalla sordità all'udito, che poi appunto è divenuto qualcos'altro, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, e insieme quasi una «madeleine» alla prima persona nella quale il regista intreccia le personali memorie di ragazzo, sospese tra fantasie di fuga e legami profondi. È forse questa intimità che gli permette di illuminare con tanta delicata precisione una materia così rischiosa come è appunto la narrazione dell'adolescenza, le sue vertigini crudeli e l'effimera ossessione dell'altro che ci sfugge quando vorrem-



mo possederlo, la fragilità dei legami che all'improvviso sembrano svanire senza una ragione. Giacomo si scopre diviso tra due ragazze, in campo entra Barbara ...

Comodin unisce la precisione dello sguardo a un lavoro di sensibilità sonora che rende inutile ogni «categorizzazione», documentario o finzione poco importa, la storia è semplice e bella, è cinema nella sua essenza più dolce e ruvida d'imprevisto, in cui la vita scorre, e la precisione della messinscena intreccia il romanzesco alla realtà. In una formula organica ritroviamo Jean Rouch, e la Nouvelle Vague, la magia di un Rohmer, di un Truffaut, di un Eustache: nella serie di lunghi piani-sequenza che scandiscono il racconto, la macchina da presa rimane accesa, si sospinge nell'ignoto, nell'imbarazzo, nell'intimità di una danza o del suono di una batteria. Ma sempre con amore. Gli strumenti del documentario si accordano dunque al segreto della natura, e ai movimenti emozionali dei protagonisti, all'effimero dell'attrazione e del desiderio, quell'attimo impalpabile in cui tutto può essere ed è già cambiato, in cui il sentimento tra i due ragazzi, e verso il mondo, non potrà più essere lo stesso. Qualcosa è volato via, come l'estate che sta finendo, qualcosa che la poesia di Comodin rende oltre l'«innocenza» nella fantasia della vita.